

Un film che svela i meccanismi di costruzione della falsificazione della storia da parte del totalitarismo sovietico

di Giovanni Cominelli

Katyn: suona come nome di donna, invece è sinonimo di massacro. E' il titolo di un film, denso di storie e di geografie mutevoli, del regista polacco Andrzej Wajda.

Katyn: così si denomina la foresta vicina al villaggio di Gnezdovo, a pochi chilometri da Smolensk, città polacca all'epoca dei fatti narrati da Wajda. Viene occupata dai sovietici nel settembre del 1939, in esecuzione del Patto Molotov-Ribbentrop, siglato il 23 agosto 1939, che prevede la spartizione della Polonia tra URSS e Germania hitleriana. Gli ufficiali di carriera, i richiamati dalla riserva e i soldati polacchi catturati vengono internati in campi di prigionia e di lì avviati nel giro di pochi mesi nella foresta di Katyn, dove i sovietici li liquidano con un proiettile alla nuca, uno per 22.000 volte e li gettano in fosse comuni. L'ordine di esecuzione degli "attivisti nazionalisti e controrivoluzionari" è del 5 marzo 1940 ed è firmato da Stalin, Beria, Molotov, Vorosilov, Mikojan.

Il 22 giugno 1941 Hitler lancia l'operazione Barbarossa contro l'Unione sovietica. Nel corso dell'invasione, agli inizi del 1943, i tedeschi scoprono le fosse di Katyn e filmano la scoperta delle migliaia di cadaveri. Ma quando la controffensiva sovietica riconquisterà la Polonia, la verità sui fatti di Katyn cambierà colore, dal rosso al nero. I sovietici manipolano i filmati tedeschi e i documenti così da posticipare il massacro a dopo l'avvio dell'operazione Barbarossa per attribuirlo ai nazisti. L'accusa apparve al momento non incredibile e con il passare degli anni sempre più credibile, man mano venivano a galla i massacri nazisti e "la soluzione finale" della questione ebraica. Quando si instaura il regime comunista nel 1948, la versione sovietica di Katyn diviene ufficiale e definitiva. Anche Wajda a suo tempo vi ha creduto. Chi ne accusa i sovietici viene ridotto al silenzio con le minacce, i ricatti, il carcere, l'assassinio.

Il film di Wajda descrive con poche essenziali pennellate questo contesto. I personaggi sono squadrati, sono dei tipi, dei simboli, è quasi assente l'indagine psicologica. Dal punto di vista del linguaggio, è più teatro che film. O forse il solenne Coro delle tragedie greche, che racconta gli eventi che sono accaduti alle spalle di quelli rappresentati sulla scena e li commenta nel dolore. Ciò che nel tempo storico è accaduto all'inizio – l'uccisione sistematica dei prigionieri di Katyn con il colpo alla nuca – nel tempo filmico appare solo alla fine: nel mezzo sta un'indagine sui meccanismi di costruzione della verità totalitaria, che le ultime scene del film fanno esplodere, ma che nella realtà durerà a lungo, fino al 1990.

Pochi forse hanno letto Hannah Arendt sul totalitarismo, questo film ne fornisce una rappresentazione icastica e "popolare". Le prime scene descrivono nazisti e sovietici all'opera per spezzare l'identità nazionale polacca. Nazisti e sovietici chiedono un fiducioso abbandono e si presentano gli uni come la salvezza contro gli altri: *Gott mit uns*, gridano i nazisti, *la Storia è con noi*, ribattono i comunisti. All'inizio del film procedono in parallelo: i nazisti chiudono le università e internano i professori, i sovietici strappano la bandiera nazionale polacca e internano i militari, i riservisti, i civili. Poi il percorso si addentra nella descrizione dei meccanismi con cui i sovietici costruiscono la menzogna della colpevolezza dei nazisti e della propria innocenza. In primo luogo costruiscono un falso documentario del rinvenimento dei cadaveri nelle fosse, utilizzando spezzoni del primo filmato, quello autentico, girato dai nazisti. Alterano o fanno sparire ogni documentazione, le cui date non siano alterabili. In secondo luogo, eliminano i parenti delle vittime di Katyn e ogni altro testimone potenziale.

La memoria autentica di Katyn viene distrutta, sia essa fissata nelle carte o nel cuore degli uomini. Scriverà Orwell in quegli stessi anni: "Chi controlla il passato, controlla il presente!". Poi, quando si afferma il nuovo regime comunista, basteranno il carcere per i più riottosi o il ricatto professionale e di carriera. Così si vede una giovane ragazza avviarsi giù in un carcere

sotterraneo, la direttrice di una scuola invitare a dimenticare, perché bisogna pur vivere e perché il nuovo regime si annuncia lungo e invincibile... Il controllo sulle persone, sui pensieri, sulle opinioni, sui movimenti, sulle relazioni diviene sempre più invasivo e pervasivo. La gelida ragion di Stato mischiata alle “tendenze oggettive” della Storia schiaccia il fragile cuore degli esseri umani. E così la Polonia si inoltra nella “normalità” del dopoguerra di un Paese oltre la cortina di ferro. I partiti comunisti, conquistata “democraticamente” la maggioranza relativa nei Parlamenti, innescheranno dappertutto dei colpi di stato, con l’appoggio delle truppe sovietiche di occupazione. La verità su Katyn finirà in clandestinità, nel sottosuolo della coscienza del Paese, fino al 1990.